

A Palermo gli universitari protestano contro il decreto di Ruberti che penalizza il Mezzogiorno

Dai giovani delle medie solidarietà agli studenti da un mese in lotta A Roma occupata Psicologia

## «Prendiamoci l'università» Oggi in piazza il movimento '89

«Prendiamoci l'università», sarà questa la scritta dello striscione d'apertura del corteo degli studenti del movimento «Palermo 89» che sfilerà stamane per le vie della città. Sono «occupate» le facoltà di Lettere, Architettura, Legge, Scienze politiche, Magistero, Ingegneria, si riassume Economia, in origine contraria. Aderiscono anche gli studenti medi. Da Roma annunciano: «Abbiamo occupato Psicologia».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**■ PALERMO** Lo chiamano «Palermo 89». Ha caratteristiche tutte sue. Lunghe assemblee, confusione, «ordine» e rabbia. Una grande gelosia della propria «autonomia» e molti sospetti per le «simmetrizzazioni». Diffidenza per le forme tradizionali della «politica», vietato fumare nelle aule occupate, vietato leggere nelle assemblee telegrammi di solidarietà. Oggi alle nove del mattino tutti (anche gli studenti medi) nella «cattedrale nel deserto» della cattedrale

universitaria, lato nord, dove in teoria sarebbe la sede del nuovissimo Dipartimento di scienze.

Ma i palazzoni svettano inabitati, e intanto scorrono da quindici anni miliardarie «prezze di vanesie» delle ditte appaltatrici. E via in corteo verso la città luccicante di consumismo natalizio, attraverso i quartieri dei carofitti per i fuori sede, e davanti alla sede del governo regionale che tiene in soffitta uno straccio di disegno di legge per il diritto

allo studio.

Sit-in, striscioni, slogan, commissioni, seminari, assemblee. Un agente della Digos con «libretto universitario» è stato cacciato dal raduno di Architettura. In un «murale» il movimento di «Palermo 89» parla di sé. «Solo una banda di giovani eroi abbandonati su spiagge deserte», e chissà se è una citazione da una canzone o da una poesia, o un testo inventato.

Che sia un grande movimento di massa, è indubitabile. Dormono a decine nelle facoltà, le assemblee sono piene. I contenuti in un crescendo li elaborano facoltà per facoltà nelle «commissioni». Poi si arriva alle assemblee di ateneo, e la democrazia studentesca, al solito, a volte si sfalda. Ma non ci sono leader. Volano fischii non appena qualcuno «ci prova». Manca il dono della sintesi. E «si vota» su tutto: pure sullo striscione

d'apertura di stamane. Un ragazzo della Fgci propone oscuramente l'oraziano «carpe diem». Viene battuto da un più netto «Prendiamoci l'università».

Diritto allo studio, contro il disegno di legge sull'autonomia universitaria (privatizzazione ed emarginazione degli atenei del Sud), contro lo scioglimento dell'amministrazione dell'ateneo: una nebulosa di obiettivi che sta per condensarsi in una piattaforma. Ne hanno discusso ieri ad Ingegneria in un'ennesima assemblea di ateneo. Circolano corpi ciclostilati. Se ne parla a tutte le ore, anche «novità» con alcuni professori Salvatore Costantino, docente di sociologia della facoltà di Scienze politiche, spiega: «Il Senato accademico ha espresso la sua solidarietà agli studenti per la loro giusta battaglia nei confronti del progetto del ministro Ruberti. E questo è un

elemento di novità. Ma i presidi hanno eluso i problemi più gravi dell'ateneo palermitano, che sono la prima matrice del movimento. Un dato macroscopico: miliardi non spesi. Un piano per l'edilizia inattuato. Alcune facoltà allo sfascio, con gravi effetti sulla didattica. A Scienze politiche, che è appena nata, non si è pensato a reperire aule, a garantire condizioni minime per l'insegnamento. E docenti e studenti conducono la stessa vita difficile». Il diritto allo studio è un tema ricorrente: la Regione non si dà una legge, ma preferisce i finanziamenti a pioggia clientelari. «Crescono così le lobby accademico-politiche. Gli studenti colgono nel progetto Ruberti e nella «privatizzazione» le minacce al Mezzogiorno, il pericolo che questo immobilismo della gestione dell'università si sviluppi in sintonia con l'azione devastante dei peggiori gruppi di potere della Regione».

Senza informarne i gruppi parlamentari. Dura reazione della Cgil

## Ora di religione: accordo Cei-governo «Quel patto è anticostituzionale»

ALCESTE SANTINI

**■ ROMA** L'accordo raggiunto dal ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, ed il cardinale Ugo Poletti sull'ora di religione nelle scuole pubbliche rischia di essere un nuovo patto che non si abbandona la vecchia impostazione già bocciata dalla Corte costituzionale e se non ci si ispira ai principi, fissati da quest'ultima.

Per l'insegnamento della religione nelle scuole medie, inferiori e superiori, la Corte costituzionale aveva stabilito per gli studenti che non volessero avvalersene il «non obbligo» a seguire le materie alternative. Ebbene, Mattarella ripropone, come se nulla fosse accaduto, proprio le materie alternative, partendo dal presupposto che debbono essere frequentate da chi non sceglie l'insegnamento della religione. Quest'ultima, inoltre, viene mantenuta a pieno titolo nell'orario scolastico.

Viene riproposto pure che gli insegnanti di religione hanno diritto a partecipare ai consigli di classe anche se il loro giudizio non sarà determinante ai fini della promozione o della bocciatura dello studente. La Cei è, naturalmente, favorevole a questa soluzione perché vede, attraverso di essa, la sistemazione dello stato giuridico dei docenti di religione.

Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole materne, il compromesso raggiunto stabilisce che esso va impartito in determinati periodi dell'anno e in particolare in quelli che precedono o seguono le festività di Natale e di Pasqua perché «si afferma» così può risultare più efficace. Per le scuole elementari è rimasto l'insegnamento settimanale.

Fino a questo momento, però, i gruppi parlamentari non sono stati informati di questa ennesima bozza del

l'intesa. Ce ne ha dato conferma il ministro ombra del Pci, Aureliana Alberici, la quale, anzi, ha sollevato una questione di metodo per richiamare il ministro della Pubblica Istruzione Mattarella all'impegno assunto dal governo proprio sul «dovere di dare una corretta informazione a livello istituzionale». Quanto al merito, Alberici ribadisce l'opposizione comunista ad ogni insegnamento confessionale nelle scuole materne, perché comporta la divisione dei bambini in base al credo religioso. Si dichiara altresì contraria alla presenza dei docenti di religione nei consigli di classe e ritiene che questo come altri problemi possono essere risolti solo definendo l'assetto didattico della scuola.

Sollecita, infine, la discussione di una proposta di legge comunista che, definendo in una visione organica delle attività didattiche, quali sono le materie curriculari e quali quelle facoltative come arricchimento della formazione degli studenti, potrebbe offrire una via di uscita valida ai troppi pasticci che si sono, finora, accumulati in materia di insegnamento di religione da quando è entrato in vigore il nuovo Concordato del 1984.

Di questa vicenda una dura dichiarazione è arrivata da Danilo Misaglia, segretario della Cgil-scuola. «Siamo di fronte ad un nuovo inconfutabile patto», che non risolverà i problemi aperti da 4 anni. È grave il mantenimento dell'ora confessionale per i bambini di 3 anni e ancora più grave riproporre attività alternative cancellate per sempre dalla Corte costituzionale. Lo stato giuridico degli insegnanti di religione può essere affrontato, ma non è in discussione né la partecipazione ai consigli di classe, né forme ambigue di partecipazione con gli insegnanti dello Stato».



Aureliana Alberici

## Alberici (Pci) «Per le elementari legge in pericolo»

Dopo gli entusiasmi di qualche mese fa, è il voto favorevole della Camera, la riforma della scuola elementare rischia, con l'andamento dei lavori al Senato, un brusco salto all'indietro e addirittura di essere affossata. La Dc sembra ora rimangiarsi il voto favorevole alla Camera. I motivi del dietrofront? Li chiediamo ad Aureliana Alberici, ministro ombra della Pubblica Istruzione.

NEDO CANETTI

**■ ROMA** Per il dietro-front ci sono - risponde il ministro ombra della Pubblica Istruzione del Pci - motivi diversi. Uno, che appare il più «nobilito», si riferisce al problema della presenza o meno di più docenti nel ciclo delle elementari (prima e seconda classe). La Dc non se la sente di richiedere il ritorno all'insegnante unico (la riforma prevede tre maestri ogni due classi), ma punta al cosiddetto «insegnante prevalente». L'esperienza ha invece dimostrato che il docente unico, che è un modo datato di concepire la pedagogia, e lo stesso bambino, che arriva oggi alle elementari con ormai relazioni plurime, anche attraverso il rapporto con i «mass media», siamo già all'infanzia del 2000 e questi pensano ancora a quella dell'800. C'è poi chi, come Andrea e gli altri senatori della maggioranza della

commissione Bilancio, ritiene si debba tagliare la spesa pubblica anche risparmiando sulla scuola.

Dicono che con il calo demografico gli insegnanti sono troppi... Sono troppi? Si tratta di utilizzarli meglio. Con la riforma dei programmi occorreranno nelle elementari docenti specializzati per le lingue, per le attività motorie, per l'insegnamento scientifico e musicale. Perché, invece di trasferire gli insegnanti esuberanti ad altre amministrazioni dello Stato con la cosiddetta «mobilità», non li utilizziamo, dopo corsi presso le università (anno sabbatico) per questi insegnamenti specialistici?

Tu pensi che con l'approvazione di emendamenti in Senato, che - se accolti dall'aula - farebbero ritornare il provvedimento a Montecitorio e con i diktat del Bilancio sia suonato il «de profundis» per la riforma?

I pericoli ci sono e dobbiamo denunciarli, indicando i responsabili dell'eventuale affossamento nella Dc, ma anche in quei suoi alleati come i socialisti

che dalla dichiarata «fermezza» sono passati ad accettare la logica degli emendamenti. C'è però ancora una tappa importante, la discussione e il voto dell'aula. Riteniamo si possa confermare il punto di equilibrio raggiunto alla Camera. In caso contrario presenteremo tre emendamenti migliorativi sul tempo pieno, il ripristino della gratuità dei testi, l'abolizione del modulo delle 37 ore.

Perché il Pci tiene tanto a questa riforma?

Per attuare bene i nuovi moderni programmi, per avere una scuola elementare qualificata, all'altezza dei tempi e tale da rappresentare una risorsa per il paese e insieme un deterrente contro la selezione e gli «abbandoni scolastici» nelle medie e nella secondaria superiore, che sono la vera piaga della scuola italiana. Bada bene, la legge verrebbe a sancire una sperimentazione già avviata in molte migliaia di classi e la cui positività è stata messa in luce non solo dalle associazioni degli insegnanti democratici, come il Cidi, ma dalla stessa associazione dei maestri cattolici (Aimc).

## «Caro ladro, restituiscimi il computer»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**■ VENEZIA** «Caro ladro, perché mi hai rubato il computer? Sei stato cattivo. Riportamelo, perché lo devo scrivere e mi serve tanto, e costa tanti soldi». Dezio, 10 anni, della quinta A scrive. «Caro ladro, se mi porti il mio computer lo ti perdono e mi fai contento. Io sono rimasto male quando ho visto quello che hai fatto perché se voglio scrivere ora devo dettare ai maestri o ai miei compagni. I miei compagni mi vogliono tanto bene e non sono contenti che mi hai portato via il computer.

Io aspetto. Dezio». La lettera è finita e viene spedita ai giornali. Dezio Bodo, bambino di Bordiugo di Mera, soffre di tetraparesi spastica dalla nascita. Non ha mai potuto tenere in mano una penna. Da un anno, su richiesta dei suoi maestri, il comune gli ha regalato un computer con un programma speciale, che per la prima volta gli ha consentito di scrivere, calcolare, disegnare autonomamente. Adesso qualcuno glielo ha rubato. Giovedì notte i ladri, penetrati nelle elementari a tempo pieno del paese, sono andati a

colpo sicuro. Dei computer ce n'erano nella quinta A hanno portato via solo quello speciale di Dezio, assieme ai dischetti con i programmi, ignorando altri quattro «Commodore normali». Strano, al punto che i carabinieri ipotizzano che il ladro sia qualcuno con figli o parenti handicappati. Anna Maria Niero, la mamma di Dezio, è ancora colpita: «Questa non so perdonargliela. Hanno ben visto che quel computer era per un bambino handicappato, e erano le proteste per manovrarlo, il tavolino per tenere in piedi Dezio. Il bambino era progredito in modo incredibile, non

credevo ai miei occhi. Scriveva, leggeva, faceva i conti. Alla fine gliene avevamo comprato uno uguale anche per casa, un gran sacrificio. Dezio non l'ha preso bene, continua a ripetermi «mamma, chissà che me lo riportano». Il computer era entrato a scuola lo scorso Natale. Un regalo del comune, su richiesta di un maestro. Il sindaco di Mera, Maurizio Bacchin, aveva organizzato una festa a sorpresa per Dezio ed i genitori. Il bambino, da gennaio, si era rapidamente impossessato dello strumento, un Commodore «Amiga 500» con una tastiera speciale e programmi specifici

per handicappati. Costo globale 5 milioni. Con 5 tasti che selezionavano sullo schermo caratteri e numeri - dicono alla direzione didattica - Dezio riusciva a fare tutto; per la prima volta poteva lavorare in maniera autonoma. Unica consolazione, il computer era assicurato. Ma i tempi dei rimborsi sono lunghi. Ed intanto il bambino è già ri-piombato nel suo handicap, in una condizione che credeva di aver superato definitivamente. Ma non si è perso d'animo: «L'idea della lettera - raccontano i maestri - è stata sua. «Io gli scrivo, ai ladri», diceva. E perché no?».



Nella foto: AX GT.

# CITROËN AX SPARA A ZERO

## SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il

**I NOSTRI FINANZIAMENTI**  
8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000 oppure 8.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%, in 48 rate da L. 207.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. tettuccio apribile di serie della AX K-Way. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva I-TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000\* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000\* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

